



n. 11
anno
CENTODUE

GUERRA E DINTORNI
• ENI E POLITICHE DI GUERRA
• GUERRA E PROPAGANDA

pagg. 1/2

GUERRA E DINTORNI
• SABATO 2 APRILE
MANIFESTAZIONE A MILANO:
OPPORSI ALLA GUERRA

pag. 3

GUERRA E DINTORNI
• CONFLITTI E RIEQUILIBRI:
DIETRO LA GUERRA

pagg. 4/5

CULTURA ED ANARCHIA

• NOTE BANDITE
• CARLO E ANITA
• ANDREA SALSEDO

pagg. 6/8

Umanità Nova

settimanale anarchico **UMANITA' NOVA** fondato nel 1920 da Errico Malatesta

www.umanitanova.org - uenne_redazione@federazioneanarchica.org - € 1,50 - 3/04/2022

Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) 2- cod sap 32297717 - Massa C.P.O.

CONTRO LE POLITICHE GUERRAFONDAIE DELL'ENI CONTRO TUTTE LE GUERRE



ASSEMBLEA ANTIMILITARISTA

L'Italia è in guerra. I governi che si sono succeduti hanno coperto le operazioni belliche tricolori sotto un manto di ipocrisia: missioni umanitarie, operazioni di polizia internazionali hanno travestito l'invio di truppe sui fronti di guerra in Somalia, Libano, Serbia, Iraq, Afghanistan, Libia. Quest'estate, per la prima volta in quarant'anni, un ministro della Difesa, in occasione del rifinanziamento delle missioni militari italiane all'estero, ha rivendicato spudoratamente le avventure neocoloniali delle forze armate come strumento di tutela degli interessi dell'Italia. Ben diciotto delle quaranta missioni militari all'estero sono in Africa nel triangolo che va dalla Libia al Sahel sino al golfo di Guinea - sono lì per fare la guerra ai migranti diretti in Europa e per sostenere l'ENI. La bandiera gialla con il cane a sei zampe dell'ENI accompagna il tricolore issato sui mezzi militari. **Le multinazionali energetiche come l'ENI e le banche producono guerre e saccheg-**

gio ambientale: la guerra viene progettata, organizzata, condotta da generali senza divisa e stellette, quelli che in giacca e cravatta siedono nei consigli d'amministrazione delle multinazionali insieme ai loro strapagati consulenti. Sono loro che lasciano ad altri il "lavoro sporco" mentre pianificano una guerra invisibile, che apparentemente non distrugge, non sparge sangue. **Il fronte non è solo sui campi di battaglia ma passa attraverso le nostre città e le nostre vite. Un fronte invisibile, solo apparentemente silenzioso ma che ogni giorno presenta il bollettino di caduti che hanno tanti volti. Il volto della classe lavoratrice, con il carovita e il progressivo prelievo dai salari per finanziare le spese militari ormai senza limite. Il volto delle giovani generazioni ripagate con la precarietà, con salari che bastano solo a sopravvivere. Il volto dell'ambiente devastato per alimentare la macchina della produzione.** Essere in piazza significa denunciare tutto questo e lottare per una tra-

sformazione sociale radicale che investa tutte e tutti, umani e non umani, per costruire un presente ed un futuro senza sfruttamento, oppressione, guerre e saccheggio dell'ambiente. **Controinformare, organizzarci e lottare sono le nostre armi: le armi della dignità delle persone e della coscienza antiautoritaria di classe.** Il conflitto imperialista tra la NATO, che mira a continuare l'espansione ad est cominciata dopo la dissoluzione dell'Unione sovietica, e la Russia che, dopo decenni di arretramento, ha deciso di passare al contrattacco invadendo l'Ucraina, ha causato un grande balzo in avanti della propaganda militarista. Draghi ha deciso un ulteriore aumento della spesa militare e l'invio di truppe sul fronte est della NATO: cinquecento militari, scelti tra gli incursori della Marina, Col Moschin, Forze speciali dell'Aeronautica e Task Force 45, si vanno ad aggiungere ai duecentoquarantotto alpini in Lettonia ed i centotrentotto uomini

dell'Aeronautica in Romania. Nel Mar Nero ci sono poi la fregata FREMM "Margottini" e il cacciatorpediniere "Viareggio", oltre alla portaerei "Cavour" con i cacciabombardieri F-35.

Noi non ci stiamo. Noi non ci arroliamo né con la NATO, né con la Russia. Rifiutiamo la retorica patriottica e nazionalista, diretta emanazione della logica patriarcale, come elemento di legittimazione degli Stati e delle loro pretese espansionistiche.

L'antimilitarismo, l'internazionalismo, il disfattismo rivoluzionario sono stati centrali nelle lotte del movimento dei lavoratori e delle lavoratrici sin dalle sue origini. Sfruttamento ed oppressione colpiscono in egual misura a tutte le latitudini, il conflitto contro i "propri" padroni e contro i "propri" governanti è il miglior modo di opporsi alla violenza statale ed alla

"Il 2 aprile siamo quindi in piazza a denunciare le guerre scaturite dagli interessi delle multinazionali energetiche, dal mantenimento di apparati militari sempre più costosi e dalla devastazione dell'ambiente schiacciato dalla logica feroce del profitto"

ferocia del capitalismo in ogni dove. Opporsi allo Stato di emergenza bellico, all'aumento della spesa militare, lottare per il ritiro di tutte le missioni

militari all'estero, per la chiusura e riconversione dell'industria bellica, per aprire le frontiere a tutti i profughi, ai migranti e ai disertori è un concreto e urgente fronte di lotta.

Il 2 aprile siamo quindi in piazza a denunciare le guerre scaturite dagli interessi delle multinazionali energetiche, dal mantenimento di apparati militari sempre più costosi e dalla devastazione dell'ambiente schiacciato dalla logica feroce del profitto. Per indicare in modo chiaro i responsabili manifestiamo nelle piazze del potere finanziario da Piazza Affari a Piazza della Scala.

Contro le banche, i veri padroni del sistema energetico, i responsabili della rapina ambientale e del finanziamento dell'apparato industriale militare.

Per fermare le guerre non basta un no: bisogna mettersi di mezzo, a partire dalle nostre città.

**RITIRO DELLE TRUPPE ITALIANE ALL'ESTERO
CHIUSURA E RICONVERSIONE DELL'INDUSTRIA BELLICA
BASTA SPESE MILITARI
SOLIDARIETÀ
E ACCOGLIENZA AI PROFUGHI
DI TUTTE LE GUERRE**

LA GUERRA DELL'INFORMAZIONE NELL'ERA DEI SOCIAL GUERRA E PROPAGANDA

FLAVIO FIGLIUOLO

È diventato quasi un mantra la famosa frase di Eschilo "La prima vittima della guerra è la verità": quasi un truisimo valido per tutte le guerre in ogni epoca e luogo, con la differenza che, nell'epoca dei social, verità molto semplici e sotto gli occhi di chiunque diventano "una delle tante verità" grazie al connubio disinformazione/ridondanza informativa tipica dell'era digitale.

Basta scorrere qualche social e salta agli occhi il tipico schieramento da curva di stadio, dove ognuno per l'occasione crea il suo personaggio schierato con l'una o l'altra delle parti in causa. Certo, in questo caso specifico come in

"L'unica speranza è che la marea montante dell'antimilitarismo (...) ci faccia intravedere una speranza futura e ci riconduca dalla giusta parte della barricata: quella degli oppressi e degli sfruttati di tutto il mondo, in tutti gli scenari di guerra e in tutte le metropoli imperialiste"

tantissimi altri, la razionalità lascia il posto all'istinto e all'emozione trasformando le persone in personaggi costruiti con idee artefatte nascosti dietro la maschera del social. Questo vale soprattutto per i politici (nostri e non) abilissimi a cambiare bandiera (o maglietta) a seconda delle circostanze. "Noi siamo quel che facciamo finta di essere, sicché dobbiamo stare molto attenti a quel che facciamo finta di essere" diceva lo scrittore anarchico Kurt Vonnegut.

Di certo è impossibile conoscere la verità nella guerra post-moderna e qui, non me ne vogliate, non entrerà nell'analisi delle cause o controcause della guerra: mi limiterò a elencare alcune delle più evidenti menzogne propagandistiche che hanno caratterizzato questo, come altri conflitti bellici recenti, dove la guerra è, di là di ogni altra considerazione, una presenza costante nella vita quotidiana di miliardi di persone sul pianeta.

Tutti ricorderanno le famose armi di distruzione di massa in possesso di Saddam Hussein o dei legami fra al Queda e l'Iraq per giustificare l'intervento militare in quell'area. Addirittura il premier inglese di allora, Tony Blair, dovette fare pubblica ammenda ammettendo le falsità, nonostante questa fosse una sorta di confessione ad orologeria.[1]

Ogni guerra, in qualsiasi parte del mondo, è un colpo inferto agli oppressi di tutto il mondo: è come un virus contagioso, in termini di distruzione ambientale, esseri umani morti sotto le bombe, sradicati dalle proprie case e dai propri affetti, costretti a vivere nel limbo dei rifugiati, degli sfollati... Forse ci stiamo accorgendo che è inutile crogiolarsi nel proprio orticello se intorno a noi c'è il deserto: primo o poi il deserto avanzerà verso di noi. Sono oltre 70 gli stati nel mondo nel quale è in corso un conflitto bellico con tanto di eserciti schierati: circa 900 conflitti, contando quelli intrastatali, tra fazioni in lotta, guerre per i cartelli della droga, guerre di religione ecc. La sola guerra in Yemen, ad esempio, ha causato in sette anni oltre 300.000 morti.[2]

Ora però la guerra è arrivata nel cortile di casa delle fortezze Europa e que-

sto preoccupa i governanti, costretti a ridefinire tutta una serie di attività finanziarie e commerciali. Nei discorsi dei leader, la parola "pace" diviene sinonimo di "pacificazione". Aumentano le spese militari per finanziare le missioni all'estero "per garantire la pace" - ci sarebbe da ridere per non piangere. Non importa che a rimetterci siano i più deboli e gli sfruttati che, quando non sono costretti a fuggire, sono costretti, con le buone o con le cattive ad indossare l'elmetto ed arruolarsi nell'esercito Statale.

Dicevamo però della propaganda. Il dittatore Putin afferma che non si tratta di guerra ma di una operazione speciale per liberare l'Ucraina dagli abusi nazisti, perché "i fratelli del Donbass hanno chiesto il nostro aiuto" (...) "Non è nostra intenzione occupare il territorio ucraino. Non intendiamo imporre niente a nessuno con la forza. (...) Gli eventi attuali non hanno nulla a che vedere con un desiderio di ledere gli interessi dell'Ucraina e del suo popolo" queste le dichiarazioni di Putin. C'è sicuramente un fondo di verità nella presen-

za nazista in Ucraina ma una liberazione a suon di bombe ricorda un po' l'esportazione di democrazia statunitense...

Dall'altro lato un girotondo di informazioni prima date poi smentite: il teatro di Mariupol bombardato con mille morti, che poi diventano 1600 con fosse comuni improvvisate, poi la smentita persino da parte di giornalisti insospettabili, [3] adesso il tentativo di dire che i morti ci sono stati, sì, ma meno degli oltre mille sparati all'inizio...

La propaganda non ha sosta. Quella di Putin, col suo bagno di folla nello stadio gremito è la classica mossa utile a dimostrare al mondo che lui ha il popolo dalla sua parte, mentre la censura e la repressione verso la stampa, i social e le manifestazioni di protesta non si fermano. Dall'altro lato il leader ucraino, che viene descritto dall'UE e dalla NATO come un eroe resistente, che invoca la no-fly zone (ovvero la guerra dispiegata), l'intervento della NATO (poi sembra alquanto ritrosia) e l'invio di armi col plauso dei vari parlamenti, che però oltre alle lacrime di qualche premier commosso e qualche applauso più forte di qualche piazza piddina, non sembra al momento raccogliere molto.

Chiunque abbia a cuore la pace senza se e senza ma, chiunque manifesti un sincero spirito antimilitarista viene additato come un negazionista, un no-war trattato peggio dei no-vax: il paragone potrebbe sembrare irriverente, riflettiamo però sul linguaggio di guerra adottato durante la pandemia e qui la guerra è vera. Ne hanno fatto le spese non solo i manifestanti russi o i disertori ucraini ma, senza stare a fare un lungo elenco, tutti coloro che in occidente hanno speso una parola anche genericamente antimilitarista.

Come Scrive Giuliano Marcon sulla rivista diretta da Goffredo Fofi Gli A-



sini: "C'è chi, quando arriva la guerra (vera), si diletta nella sua attività preferita, la guerra di carta. Ad arruolarsi sono (alcuni) intellettuali, giornalisti, opinionisti che usando giornali e trasmissioni TV si prodigano nell'assalto del dileggio sdegnato e dello scherno moralistico: dei pacifisti. Spesso non possono fare altro che scrivere e parlare perché la guerra la fanno per procura (armiamoci e partite), mentre la popolazione civile viene sterminata dalla logica infernale delle armi e della sopraffazione militare." [4]

In Russia è quasi impossibile avere informazioni sull'andamento del conflitto fuori dei media ufficiali, tant'è vero che la sete di notizie, specie fra i giovani, ha dato vita a un fenomeno particolare e per certi versi incoraggiante: per aggirare la censura imposta su oltre 200 siti di informazione è aumentata la richiesta di accesso tramite Vpn per aggirare i blocchi nonché l'uso di browser tipo Tor o altri. Dal 10 marzo ricerche e download per le Vpn sono aumentati del 753% rispetto al periodo precedente all'invasione. [5]

La propaganda di guerra, senza rischiare di essere banali, è un'arma potente, specialmente nell'epoca delle immagini e dello spettacolo. In occidente diventa un evento spettacolare, una specie di grande fratello grottesco, dove emerge il giornalista con l'elmetto che fa a gara per trasmettere le sue insulse trasmissioni nei luoghi di guerra dimostrando di rischiare la vita (sic) pur di "informare". Tralasciamo gli episodi più eclatanti, dove le immagini di guerra vengono sostituite con schermate di videogiochi o con immagini di repertorio. Siamo piuttosto in un loop mediatico/ spettacolarizzato, dove ad esempio la sorte dei ragazzi antimilitaristi arrestati in Russia non ha importanza, basta che qualche indegno cantantucolo nostrano intoni la canzone "Zombie" e siamo tutti commossi.

Si mobilitano schiere di intellettuali da trincea come l'evoliano Dugin o il prete ortodosso amico delle uniformi o tutta la schiera di soubrette e calciatori ucraini "col culo parato", diventati opinionisti geopolitici spuntati come funghi a invocare fra le lacrime l'aiuto dell'Europa o dell'occidente, come fossero entità salvifiche. Assistiamo ad una indegna derussificazione maccartista della cultura invocandola come "atto simbolico" (emblematico l'annullamento, poi revocato del corso su Dostoevskij che il professor Nori doveva tenere all'università Bicocca di Milano). Addirittura si scade nel ridicolo quando l'aula studio dell'università della Florida numero 229 non si chiamerà più aula Karl Marx, poiché "Dati gli eventi è appropriato cambia-

re nome", accostando in modo esilarante il filosofo comunista tedesco al governo del liberista russo Putin. [6] Per non parlare dei gatti russi eliminati dai concorsi di bellezza felina... [7] Lentamente si comincia a sapere di cosa fanno i compagni anarchici, comunisti o pacifisti in Russia e in Ucraina, quali sono le loro posizioni e le loro azioni. La logica della guerra si dipana nella sua propaganda: ti devi schierare; avere posizioni pacifiste, antimilitariste, vuol dire essere un nemico dell'una e dell'altra parte o, meglio, rischi di essere definito filorusso, insomma di essere dalla parte dell'aggressore.

L'unica speranza è che la marea montante dell'antimilitarismo, già presente in molte piazze del mondo, con la partecipazione di milioni di giovani, (la manifestazione del 25 marzo di Friday for Future è stata caratterizzata da accalorati appelli alla pace) ci faccia intravedere una speranza futura e ci riconduca dalla giusta parte della barricata: quella degli oppressi e degli sfruttati di tutto il mondo, in tutti gli scenari di guerra e in tutte le metropoli imperialiste.

NOTE

- [1] <https://www.ilfattoquotidiano.it/2015/10/25/iraq-tony-blair-chiedo-scusa-per-la-guerra-ha-favorito-la-nascita-dellisis/2159878/>
 [2] <https://www.greenme.it/lifestyle/costume-e-societa/quasi-900-conflitti-nel-mondo/>
 [3] <https://twitter.com/lucatelese/status/1505100701084569604>
 [4] https://gliasinirivista.org/la-guerra-di-carta/?utm_source=mailpoet&utm_medium=email&utm_campaign=pensare-alla-guerra_81&fbclid=IwAR11_Nc1RbwHkLjmo5ZI_izQ2fnuTahoYpsDpvTvxitN6eTzo_GCoP2BOM
 [5] <https://www.wired.it/article/russia-guerra-ucraina-propaganda-fake-news-social/>
 [6] <https://www.ilfattoquotidiano.it/2022/03/21/guerra-in-ucraina-luniversita-della-florida-censura-la-aula-studio-dedicata-a-karl-marx-dati-gli-eventi-e-appropriato-cambiare-nome/6532654/>
 [7] https://www.ansa.it/sito/notizie/mondo/europa/2022/03/03/ucraina-gatti-russi-esclusi-da-concorsi-internazionali_81bd5d49-0c43-4bb8-9b72-47898f73a7dc.html

CONTRO LE GUERRE E CHI LE ARMA CONTRO LE POLITICHE GUERRAFONDAIE DELL'ENI

**RITIRO DELLE TRUPPE ITALIANE ALL'ESTERO
CHIUSURA E RICONVERSIONE DELL'INDUSTRIA BELLICA
BASTA SPESE MILITARI
ABBATTIAMO LE FRONTIERE
SOLIDARIETÀ E ACCOGLIENZA AI PROFUGHI DI TUTTE LE GUERRE**

ASSEMBLEA ANTIMILITARISTA

**02
APRILE
2022**



**MANIFESTAZIONE
ORE 14.30 PIAZZA AFFARI, MILANO**

f : antimilitarista EMAIL assembleantimilitarista@gmail.com Instagram : assemblea_antimilitarista

SABATO 2 APRILE MILANO MANIFESTAZIONE ANTIMILITARISTA

OPPORSI ALLA GUERRA

DARIO ANTONELLI

Opporsi alla guerra significa prima di tutto agire là dove la guerra comincia. Perché se senza dubbio la guerra è là dove cadono le bombe, è poi nei palazzi dei governi, nei comandi militari, nelle sedi degli industriali e nei grandi centri finanziari che si decide della vita di milioni di persone, è là che inizia la guerra.

Per questo essere in Piazza Affari a Milano sabato 2 aprile per la manifestazione antimilitarista che avrà inizio alle 14:30 ha un significato molto importante. Il centro finanziario del paese, dove ha sede la Borsa, è certamente uno dei luoghi dove dobbiamo portare la nostra voce per indicare dove siano le responsabilità del massacro. Un impegno che oggi si fa sempre più urgente con la guerra in Ucraina, con il rischio di estensione del conflitto ad altri paesi e con il pericoloso coinvolgimento militare dell'Italia ma che già prima dell'inizio dell'invasione russa era importante, per contrastare il militarismo e l'imperialismo dell'Italia, e in particolare l'invio dei contingenti militari all'estero.

L'ENI – principale compagnia italiana del settore energia e idrocarburi – è l'obiettivo centrale della campagna antimilitarista di cui la manifestazione milanese è tappa fondamentale. Il colosso dell'industria degli idrocarburi è infatti uno dei principali strumenti della politica estera dello Stato italiano e, sicuramente, è l'elemento forte della sua nuova proiezione militare in Africa. L'ENI continua ad essere sotto il controllo dello Stato italiano, che ne è il principale azionista attraverso Ministero del Tesoro e Cassa Depositi e Prestiti e, al contempo, detiene nei confronti della società dei poteri speciali tramite il Ministero dell'Economia e delle Finanze e il Ministero dello Sviluppo Economico.

La società del "cane a sei zampe" ha da sempre una dimensione multinazionale, con impianti e infrastrutture in vari paesi del mondo ed ha costruito nel corso dei decenni una forte presenza nel continente africano. Algeria, Angola, Repubblica del Congo, Costa d'Avorio, Egitto, Gabon, Ghana, Kenya, Libia, Marocco, Mozambico,

Nigeria, Tunisia e, fino a quest'anno, anche Sudafrica. Questi gli stati africani in cui ENI è presente in modo più o meno diretto, con impianti di estrazione di petrolio e gas, impianti di trasformazione, raffinerie, centrali, condutture, progetti commerciali, di esplorazione e ricerca di giacimenti, di formazione, con progetti di sviluppo delle cosiddette energie di transizione, che comprendono il solare come i biocarburanti e gli agrocarburi per la cui produzione è prevista, come in Congo, la coltivazione intensiva per la produzione industriale dell'olio di ricino. Da decenni dirigenti dell'ENI accompagnano le missioni diplomatiche italiane ma, negli ultimi anni, la difesa degli impianti della multinazionale è entrata nelle motivazioni ufficiali per l'invio di truppe italiane all'estero, come nel caso della missione navale nel Golfo di Guinea, nella cui scheda di presentazione della missione al Parlamento era ben evidenziato, tra gli obiettivi dell'intervento militare, la "difesa degli asset estrattivi ENI".

L'ENI è quindi un elemento centrale della politica neocoloniale dell'Italia e della sua nuova proiezione strategica in Africa, che ha tra i suoi strumenti l'intervento militare in senso offensivo e aggressivo nel rafforzamento della politica predatoria dello stato italiano in quei paesi. Una politica che sta portando le truppe italiane nella regione del Sahel dove la guerra si fa sempre più sanguinosa e dove con i colpi di Stato salgono al potere giunte militari che impongono una stretta autoritaria sulla popolazione e proseguono nella spirale di guerra. La devastazione umanitaria, materiale, sociale, ecologica che la guerra guerreggiata, il neocolonialismo e l'estrattivismo portano in questi paesi trova nel "cane a sei zampe" uno dei suoi principali attori. Per questo essere a Milano, dove ha sede il centro direzionale ENI e in Piazza Affari, dove viene quotata la multinazionale italiana dell'energia è una tappa fondamentale per la costruzione di un ampio movimen-

“Il conflitto nell'Europa orientale dopotutto si inserisce in un riorientamento dell'approvvigionamento energetico, in uno scontro tra le potenze attorno alla questione dei gasdotti, in una ridefinizione dell'imperialismo europeo”

to antimilitarista che sappia creare intersezioni con la lotta ecologista, sindacale, antipatriarcale, oltre che con il nuovo movimento studentesco che ha animato le scuole e le piazze di tutto il paese negli scorsi mesi.

«Contro la guerra e chi la arma»: con questo slogan è stato convocata la manifestazione di Milano dall'Assemblea Antimilitarista, rete nata proprio nel capoluogo lombardo lo scorso 9 ottobre e che cerca di collegare a livello nazionale realtà impegnate in vario modo contro il militarismo. Da chi si oppone ai poligoni e alle servitù militari, a chi denuncia i movimenti del mercato delle armi, lotta contro l'industria

bellica, contro le installazioni USA e NATO, contro la militarizzazione delle città, la propaganda di guerra nelle scuole e il greenwashing dell'esercito, fino a chi conduce campagne per il ritiro delle missioni militari italiane all'estero, per il disarmo, contro l'aumento delle spese militari e i tagli alla spesa sociale. Sono gruppi anarchici, organizzazio-



ni sindacali, associazioni, forze politiche, circoli, centri di documentazione, collettivi, comitati, coordinamenti, realtà unitarie che vanno pian piano costituendosi a livello locale ad animare questa Assemblea Antimilitarista. Una rete che ha individuato tra punti di intervento comune l'opposizione alle missioni militari dell'Italia e il contrasto della politica guerrafondaia di cui l'ENI è elemento centrale. Oltre alle assemblee di confronto e organizzazione in questi mesi la rete ha lanciato la manifestazione antimilitarista del 20 novembre a Torino contro l'Aerospace & Defence Meetings che ha portato in piazza centinaia di persone contro la fiera delle armi che ogni due anni si tiene nel capoluogo piemontese.

La manifestazione del 2 aprile era nata prima che il conflitto in Ucraina portasse al centro del dibattito pubblico la questione della guerra. L'impegno enorme che molte realtà territoriali hanno avuto nelle ultime settimane per le attività contro la guerra sicuramente non ha permesso di concentrare – almeno quanto avremmo voluto – tutte le energie sulla manifestazione milanese. Al contempo però questa nuova tragica situazione carica di ulteriore significato la manifestazione di Milano.

Il convegno di approfondimento dello scorso 19 marzo che ha visto partecipare decine di persone da varie località, ha infatti posto al centro oltre alla questione dell'energia, dell'ENI, delle missioni in Africa, anche una specifica lettura antimperialista della guerra in Ucraina. Il conflitto nell'Europa orientale dopotutto si inserisce in un riorientamento dell'approvvigionamento energetico, in uno scontro tra le potenze attorno alla questione dei gasdotti, in una ridefinizione dell'imperialismo europeo nella generale crisi dell'egemonia aggravata dalla pandemia che ha contribuito a trasformare la lunga escalation sui confini della Russia in guerra vera e propria.

L'ENI è ben presente anche in questo scenario. In particolare la multinazionale italiana ha forti interessi in Kazakistan ed è proprio in un impianto petrolifero a Zhanaozen controllato da ENI tramite Saipem che, nel dicembre 2011, dopo mesi di sciopero dodici persone sono state uccise dalla polizia durante la repressione delle prote-

ste. Proprio Zhanaozen è stato uno dei centri da cui è iniziata l'insurrezione popolare che ha fatto tremare il regime kazako nei primi giorni del 2022. Quando le truppe russe sono entrate in Kazakistan a inizio gennaio per affiancare il governo locale nella sanguinosa repressione del movimento insurrezionale, le armi della Russia sparavano anche per difendere gli interessi dell'ENI.

L'energia è quindi uno dei fattori al centro delle politiche di guerra dei governi: lo chiarisce anche la relazione del COPASIR sulla sicurezza energetica in cui si indica la necessità di riorientare alla difesa dell'interesse nazionale le politiche di sicurezza dello Stato. Lo confermano le motivazioni che esponenti del governo presentano per giustificare le missioni militari all'estero, con una trasformazione della propaganda in cui la "missione umanitaria" lascia sempre più spesso spazio alla sovranista e autoritaria "difesa degli interessi nazionali".

Questa è la verniciatura ideologica del nuovo ciclo di guerra e riarmo che viviamo anche in Italia. Perché l'interesse nazionale di cui si parla è solo l'interesse dei governi e dei capitalisti, perché spesso la strada che scelgono i governi per l'approvvigionamento energetico non risponde a scelte di mercato che seguono criteri di semplice efficienza economica ma sono legati a indirizzi politici e militari, o servono da giustificazione per alimentare gli apparati militari che nelle nostre società hanno assunto un ruolo sempre più importante a livello di politica pubblica negli ultimi anni. Purtroppo l'involutione militare e autoritaria di cui abbiamo spesso parlato nei tempi più recenti sta rapidamente arrivando a maturazione e le conseguenze non sono facilmente prevedibili.

Si aprono spazi di intervento per il movimento anarchico e per gli antimilitaristi in generale. Mentre si restringono gli spazi di libertà e l'agibilità politica nella società, è necessario costruire un'opposizione chiara e coerente al militarismo e alla guerra, una rete solidale che sostenga l'impegno concreto di chi cerca di inceppare la macchina dello sforzo bellico. La piazza di Milano sarà una tappa di questo difficile percorso, per ribadire con chiarezza una posizione disfattista, antimilitarista, internazionalista.



FUTURE IMPLICAZIONI POLITICHE ED ECONOMICHE PER L'AREA EURASIATICA

CONFLITTI E RIEQUILIBRI

J. R.

Anche se questo conflitto è cominciato da oltre un mese, si sono prodotti più documenti tra video, "inchieste", opinioni e articoli che forse in tutta la seconda guerra mondiale. Al pari però di quell'immane pandemonio di quasi un secolo fa, lascerà dietro di sé decenni di dibattiti e dietrologie di ogni specie.

Lungi dalle visioni manichee, parteggiando in altre parole tra un presidente e l'altro, è compito di chi analizza fatti fornire informazioni utili a comprendere le dinamiche in atto. Non è fornendo opinioni spacciate per dati associati che si stimola alla riflessione; non è nemmeno inondando di spazzatura la rete che si crea una qualche coscienza critica. Se mai la capacità critica è qualcosa che si costruisce giorno per giorno, con pazienza e, magari, rivedendo posizioni prese sull'onda emotiva del momento.

Infatti l'onda emotiva, lo sgomento e la costernazione sono strumenti da sempre usati per far breccia nelle convinzioni ed impedendo l'analisi razionale: dagli spauracchi religiosi alle fantasiose teorie complottarde, tutto ciò che ti spaventa, ti rende purtroppo impermeabile all'ascolto di soluzioni realmente praticabili.

Se mai queste righe possono in qualche modo avere un senso, è quello di proporre una visione più ampia del fenomeno in atto, spostando indietro di qualche an-

no un'analisi dell'inizio dei dissidi. Vi erano delle evidenze molto chiare: bisognava però riuscire a mettere assieme i vari pezzi, con un po' di pazienza e prima di tutto sospendere il giudizio. Pazienza e sospensione del giudizio sono due elementi che sembrano alquanto estranei ai dibattiti della nostra contemporaneità in quanto non ammettono la compresenza con lo sgomento, le paure e i sospetti. Le spiegazioni "semplici" ma sarebbe più opportuno definirle banali (nel senso più pieno che la logica possa attribuirgli) sono quelle che impegnano meno a penetrare nella chiacchiera da sala d'attesa e da osteria. I quali, per inciso sono ambienti nei quali è sempre utile ascoltare cosa hanno da dire le persone e dai quali ci siamo allontanati. Le banalità che conducono ad un posizionamento duale, pro o contro qualcosa, che infiamma i dibattiti stile tifoserie da stadio, sono il prodotto più concreto, la pustola più evidente del morbo che sfianca la capacità critica, gli effetti più lampanti del rumore mediatico, che non informa ma conforma.

"Non è fornendo opinioni spacciate per dati associati che si stimola alla riflessione; non è nemmeno inondando di spazzatura la rete che si crea una qualche coscienza critica. Se mai la capacità critica è qualcosa che si costruisce giorno per giorno, con pazienza"

Nel mentre ci si accapiglia per trovare ragioni per stare con l'uno o l'altro Stato, accade che la popolazione di entrambi soccombe tra bombe e operazioni di polizia ma, grazie al sangue ed alle manette, si prepara l'opinione pubblica ad una serie di cambiamenti in perfetto stile "shock therapy".

Innanzitutto certo non è etico continuare ad accettare di acquistare gas, petrolio ed altri prodotti da uno stato canaglia come la Russia, una ditta-



tura governata da sudicioni oligarchi, ignoranti come capre, brutti come la fame e spendaccioni come sceicchi. Sembra però che ci siamo accorti di tutto questo solo da un mesetto: fino a praticamente ieri tutto andava bene ed abbiamo continuato a commerciare con la Russia nonostante gli scontri e le repressioni in Cecenia (dal 1991 al 2000) e in Georgia (2008). Magari non c'erano bombardamenti così eclatanti, ma non sono stati sicuramente sparati dei mortaretti e i cannoni non erano certo caricati a mortadella. Insomma fino a pochissimo fa gas, pe-

trolio e carbone russi e dei vari stati satellite non ci facevano poi tanto schifo; forse, però, questi scambi non erano molto graditi a qualche altra entità presente sullo scacchiere internazionale e che, nel frattempo, perdeva terreno e controllo in questo stesso scacchiere globale. Allarghiamo allora per un attimo lo sguardo ampliando la finestra

temporale e cerchiamo di capire cosa è successo negli ultimi trent'anni.

"Le attività offshore hanno (...) innescato una serie di fenomeni socio-economici le cui conseguenze sono state un aumento della disoccupazione nei settori della manifattura e l'evaporazione di alcuni distretti industriali storici"

Dagli anni '90 in poi l'imporsi della crescente produttività cinese ha polarizzato una serie di attività, innanzitutto quelle fasi produttive in misura minore remunerative o ecologicamente impattanti. Il programma di industrializzazione

di Deng Xiao Ping ha fornito notevoli vantaggi competitivi offshore per Europa e Stati Uniti (Canada e Australia non sono da meno per ciò che concerne questo discorso ma, al momento, ci concentreremo su UE e USA), esportando tutte quelle fasi produttive scarsamente remunerative o per le quali le leggi sulla salvaguardia dell'ambiente richiedevano troppi accorgimenti limitando al ribasso i guadagni.

Le attività offshore hanno sicuramente garantito maggiori introiti ma, allo stesso tempo, hanno anche innescato una serie di fenomeni socio-economici le cui conseguenze sono state un aumento della disoccupazione nei settori della manifattura e l'evaporazione di alcuni distretti industriali storici (ad esempio la Rust belt negli Stati Uniti d'America e le contrazioni dei distretti del centro e del nord Italia o la conurbazione di Manchester in Inghilterra). Morale della favola queste operazioni di progressivo smantellamento di apparati produttivi hanno avuto alcuni effetti macroscopici sia a livello interno sia a livello extra-territoriale. Da un lato un rallentamento della crescita dei vari paesi coinvolti (definita stagnazione secolare) che, però, contemporaneamente, vedeva le aziende che lavoravano pesantemente con l'offshore verso altri paesi crescere i loro ricavi pur non producendo praticamente più redditività in casa: il tutto che comportava un divario crescente ed una minore capacità redistributiva dell'apparato statale.

In campo internazionale le cose non sono andate sicuramente meglio. In-





debolendosi la domanda interna di semilavorati e prodotti finiti ci si è rivolti agli unici mercati trainanti, che erano poi quelli asiatici nei quali una uova classe media stava crescendo e voleva tutto quello che si poteva comprare. Quindi forti export da un lato ma contemporaneamente scarsa domanda interna non garantiscono quella solidità da grandi potenze e cominciano ad innescare malumori e proteste – cose queste che non fanno bene alla reputazione internazionale quando ci si erge ad esportatori di democrazia.

Se poi consideriamo che sulla crescita della domanda interna gli Stati Uniti d'America ci hanno impostato le politiche di espansione fino all'altro ieri, è facile capire come una situazione di

flessione della crescita (in senso ovviamente neoclassico) non fa dormire sonni tranquilli a chi ha propagandato il sogno americano per entrare nello Studio Ovale. Dopo aver annichito molta della sua produzione interna lo zio Sam si ritrova non solo a dover competere con un Oriente sempre più spendaccione e sempre più propenso a prendere il controllo su tutto quello che riesce ad agguantare (in questo sarebbe un errore marchiano ritrarre la sola Cina come agente economico dominante, l'India non deve essere esclusa dal ragionamento) ma addirittura a dover dipendere da questo per molta parte dei suoi prodotti.

Questa che può sembrare una divagazione è, invece, necessaria per inquadrare la situazione attuale. Infatti se con l'intensificarsi degli scambi EU/Oriente gli USA cominciano a sentirsi un po' esclusi, è chiaro che non staranno a guardare senza far nulla. Le azioni coordinate UE/USA come ad esempio il Green Deal europeo ed il Green New Deal di matrice statunitense sono da inquadrare in questo contesto, volti cioè a dare uno stimolo di medio-lungo periodo a tutta una serie di attività in affanno.

La decarbonizzazione "smart", che prevede il passaggio dal fossile solido e liquido a quello gassoso (ammazza che smart!), ha posto le basi per una serie di interventi "in house" mirati a risollevarlo tutto quello che negli ultimi 25-30 anni è andato in stagnazione. In questo quadro vanno inserite finanche le innovazioni sull'idrogeno per massimizzare le fasi di produzione chimica, petrolchimica e siderur-

gica (Idrogeno Grigio, Marrone e Blu) ed inserirlo nei gasdotti per diminuire una quota parte degli acquisti e allungare la vita dei giacimenti, il tutto ovviamente al suono del mantra dell'economia circolare.

Essendo questo il quadro generale si può cominciare a capire come il gas abbia negli ultimi tre lustri acquisito un rilievo internazionale mai avuto prima. Questo comincerebbe anche a spiegare l'esigenza di approvvigionamenti continui e di nuovi metanodotti in giro per l'Europa, in una corsa tra Federazione Russa ed altri paesi come Azerbaïjan e Ucraina. Giusto per ricordare un dato, il TAP parte esattamente dall'Azerbaïjan.

In tutto questo complesso schema abbiamo altri due elementi da inserire: il primo è rappresentato dai vari giacimenti di Canada e USA che sarebbero ben disposti a vendere sul mercato europeo tanto energivoro, dall'altro il cambio del tipo di contrattazione avvenuto nel corso degli ultimi due lustri. Questi due elementi non sono secondari in questa complicata faccenda. Il primo è assai più evidente in termini di notizie e passa per l'aiuto dei partners occidentali per liberarsi dalla dipendenza dalla Russia.

Nel Novembre del 2018 Rick Perry, il segretario all'energia americano, si è recato nell'Europa orientale per cercare di vendere il gas naturale liqui-

do (GNL) del suo paese. A Varsavia ha annunciato un contratto di 24 anni con la compagnia statale polacca del gas, PGNiG, in base al quale questa riceverà 40,95 miliardi di metri cubi di gas da un fornitore americano, Cheniere Energy. Perry ha affermato che l'accordo è stato un segnale in tutta Europa sulla "giusta" modalità con la quale il futuro energetico può essere sviluppato.

Lo stesso giorno a Berlino Peter Altmaier, ministro dell'economia tedesco, ha incontrato Alexey Miller, amministratore delegato di Gazprom, il gigante russo del GAS. Mentre i due discutevano dell'aumento delle importazioni di gas russo in Europa tramite il Nord Stream 2, un controverso gasdotto dalla

Russia alla Germania che viaggia attraverso il Mar Baltico, hanno descritto un futuro molto diverso da quello previsto da Perry. I paesi europei stanno affrontando crescenti preoccupazioni per la sicurezza energetica. La domanda di gas in Europa è aumentata dal 2015, anche grazie all'apertura di centrali elettriche a gas "più rispettose dell'ambiente", leggi switch-on sul gas per la produzione energetica. Secondo l'Agenzia Internazionale dell'Energia (AIE), un'agenzia intergovernativa, la domanda totale in Europa (che nella definizione dell'AIE esclude la Russia) ha raggiunto lo scorso anno i 613 miliardi di metri cubi

(bcm). L'AIE si aspetta che la produzione di gas europeo si stabilizzi, per poi diminuire leggermente entro il 2040: con la produzione di gas in diminuzione, la regione dipende però sempre più dalle importazioni, in particolare dalla Russia, che già fornisce il 35% della domanda.

La precarietà della situazione si è manifestata nel 2006 e nel 2009, quando la Russia ha temporaneamente interrotto il trasporto di gas attraverso l'U-

“lo scenario che con maggiore probabilità sembrerebbe delinearsi è quello di un profondo cambiamento nei rapporti economici, quindi politici, all'interno dell'UE e tra questa e le regioni orientali”

craina, causando carenze in diversi paesi. I leader europei hanno iniziato a cercare forniture di gas alternative, incluso il GNL americano (gas Naturale Liquefatto). Oggi quello che ci si presenta è un bel piano di correzione del PNRR con le varianti "rigassificatori", poiché

il gas dal continente americano sarebbe complicato farlo passare in un gasdotto; lo si commercia infatti con le gasiere. gasiere chi fino a ieri rifornivano un altro mastodonte energivoro come la Cina.

Beh, niente da dire: il tipico colpo che ti fa prendere due piccioni con una fava. Vendi la tua mercanzia, vendi la tecnologia per usarla, diventi il nuovo fornitore principale di un'area strategica come l'Europa e metti in difficoltà il tuo concorrente diretto (sempre la Cina) e ne esci pulito. Dal versante del cambio di contrattazione la faccenda è sicuramente più complicata ma l'evidenza è molto più chiara e lampante

nell'alleggerimento causato sul portafogli. Il passaggio da contratti long term a contratti cosiddetti "spot" ha di fatto reso il mercato molto più dinamicamente appetibile per gli speculatori. Il passaggio è avvenuto in tempi apparentemente non sospetti ma hanno creato sufficienti fluttuazioni e volatilità da mandare nel panico le persone e cominciare a chiedere a gran voce gas più a buon mercato.

In conclusione, anche se è solo una sintesi parziale della complessità in atto, lo scenario che con maggiore probabilità sembrerebbe delinearsi è quello di un profondo cambiamento nei rapporti economici, quindi politici, all'interno dell'UE e tra questa e le regioni orientali. Il più evidente cambiamento dovrebbe però assai probabilmente avvenire nei rapporti tra USA e UE; non è affatto peregrina l'ipotesi di nuovi trattati di libero scambio tra i due blocchi e, vista e considerata la nuova dipendenza per alcune materie prime necessarie, un nuovo TTIP potrebbe presto profilarsi all'orizzonte e, questa volta, verrebbe acclamato a furor di popolo pur di allentare l'inflazione.

Quindi la situazione della guerra in Ucraina assume i connotati di conflitto strategico per far cessare il quale ogni accordo è valido. Un modo come un altro per far digerire bocconi amari e indigesti spacciandoli per l'unica cura disponibile, in altre parole rendere politicamente inevitabile ciò che sarebbe socialmente inaccettabile. L'uso dell'azione combinata di terrore e pietà scuote gli animi fino ad invocare una soluzione qualunque essa sia purché finisca l'orrore.



NOTE BANDITE

STRAGI DI STATO

STAZIONE DI BOLOGNA 1

EN.RI-OT

In questi giorni il processo per la strage di Bologna del 2 agosto 1980 sta arrivando ad una fase conclusiva. Oltre ad accertare le responsabilità di un ulteriore esecutore materiale, si farà riferimento anche ai mandanti, organizzatori e sovvenzionatori, ormai deceduti. Una manciata di brani per non dimenticare i morti, i feriti e i depistaggi di quello che fu il più grave attentato terroristico in Italia dal dopoguerra. Le canzoni restano, non passano e, proprio come le lancette dell'orologio sopra la sala d'aspetto di seconda classe, rimanendo ferme ricordano e non depistano.

1 – NABAT
NON C'È SPAZIO

I *Nabat* sono stati uno dei primi gruppi Oi! italiani, attivi fin dagli ultimi mesi del '79, e da allora tra i massimi esponenti del punk degli skinhead. Respirando la rabbia dei reietti cresciuti tra la polvere dei portici del centro e i marciapiedi delle periferie bolognesi, sono diventati i cantori de "Italia degli sfruttati". Il loro nome riprende quello della Confederazione delle Organizzazioni Anarchiche di Ucraina, organizzazione che cercò di unire i gruppi libertari della regione e costituì una parte del movimento rivoluzionario di fine anni '10. *Nabat* significa "allarme" suonato con le "campane a martello", un'altra traduzione è quella di "campane a stormo", che la band utilizzerà come nome per la propria etichetta, nella sigla C.A.S. Records.

Diventare skinhead significava intraprendere una strada differente da quella dei "punk anarchici", senza però fare l'occhiolino a frange destrorse. Il loro richiamo al nichilismo faceva eco alla tendenza del movimento russo, che dall'800 si scagliò contro tutte le espressioni di potere feudale o borghese, ricorrendo prevalentemente alla "propaganda del fatto". Teste pelate, anfibi e nichilismo mescolati suscitavano non poca confusione ma negli anni la band ha saputo spiegarci, e schierarsi, a dovere.

Paladini dell'Oi! nelle loro canzoni non disdegnano sonorità più prettamente punk e, da buoni skin, fanno comparire anche incursioni reggae. Nel disco *Banda Randagia* del 2018, che arriva 22 anni dopo il precedente album, è inclusa "Non c'è Spazio", una canzone che traccia la storia di Bologna per episodi, dalla fine degli anni '70 fino ai giorni nostri. Questi boot boys di San Donato sono nati all'ombra delle Due Torri ma sono anche cresciuti a due passi dall'orologio della stazione fermo alle 10:25. "Violentata nella storia / troppe volte per sapere / di chi sono quelle mani / senza sangue nelle vene, / di chi mette una bomba / alla stazione di Bologna / di chi non vuole aprire / l'armadio della vergogna". Si comincia subito con la strage dell'estate del 1980, un gior-

no che poteva essere come tutti gli altri diventerà l'ennesimo capitolo di intrighi che avvengono apparsi della Repubblica e trame terroristiche.

Il brano ripercorre anche un altro fatto che segnerà la città natale dei *Nabat*. "Marzo 11 la mattina / un bel giorno per sparare / alle spalle agli studenti / in corteo per protestare / di chi manda un autoblindo / per sedare la rivolta / ignorando le ragioni / calpestando la memoria". Lorusso sarà il penultimo manifestante vittima del piombo delle forze dell'ordine fino al 2001. Data simbolo per il '77 bolognese e nazionale, per le successive rivolte e l'invio di blindati militari nella zona universitaria. Assieme al 2 agosto, quel giorno di marzo di tre anni prima inciderà sulla nascita del punk bolognese e quindi anche sugli stessi *Nabat*. Sia perché dai resti dell'autonomia e, in generale, del movimento del '77, in molti si avvicineranno al nascente punk; sia perché la controparte dei compagni con barba e capelli lunghi rimase la stessa dei kids moicani o teste rasate.

Il cantante e leader Steno, prima di fondare la sua band, suonava nei *Raf Punk*. Esponenti dell'anarco-punk, daranno alle stampe un seminale 45 giri, assieme ad altri tre gruppi dell'area bolognese. In copertina riportava una foto della stazione dilaniata dall'esplosivo sovrapposta ad un plotone di celerini e sopra ad una platea di glutei mostrati all'osservatore campeggiava il titolo: "Schiavi nella città più libera del mondo", che riprendeva la celebre affermazione del sindaco Zangheri.

I testi sono senza filtri, per una musica alla portata di tutti, i cori da stadio permettono una partecipazione al pubblico che non è solo scenica. "Non c'è aria, / non c'è spazio! / Non c'è storia, / non c'è spazio!". Il suono stradale dà tutta l'energia necessaria per resistere all'asfissia da brodo di tortellini e al giogo delle tagliatelle al ragù. Nel finale si può vedere una sorta di prosecuzione di "Laida Bologna", anti-inno felsineo per eccellenza, un leggero aggiornamento del "potere salumiere e la sporca disciplina" dell'amministrazione del capoluogo emiliano. "Anche oggi i burattini / si dan proprio un gran da fare / c'è chi chiude un'officina / e chi invece un ospedale, / c'è chi fa lauti guadagni / sui bisogni della gente, / di chi sono quelle mani / sulla sfera del potere?".

2 – NARRATORE URBANO
SEI, IN UN PAESE MERAVIGLIOSO

Quello di *Narratore Urbano* è un progetto che coniuga parti cantate con energia alternate ad altre più docili, intrecciate con parole scandite quasi fosse rap, con un risultato che rimane molto indie. Più o meno celati tra titoli e strofe dei suoi componimenti, sono presenti precisi riferimenti a questioni politiche e sociali, e *Sei, in un Paese Meraviglioso* ne è ricco.

La canzone guida l'ascoltatore-viaggiatore nelle principali città italiane illustrandone monumenti, fatti e luoghi



simbolici. La storia culturale e gastronomica dello Stivale è però ripercorsa parallelamente alle stragi di stato: l'uccisione di Pinelli ("un anarchico morto alla maniera di Praga"), i treni delle deportazioni compaiono accanto a celebri quadri, gallerie d'arte e personaggi di romanzi. "Sotto due torri di mattoni rossi e la sua cinta muraria / È incline alla cultura, per tradizione millenaria", nella seconda strofa fa tappa a Bologna e il riferimento alla strage che la ferì non poteva mancare. "Bologna è il diritto, e il suo libero pensiero / È il cantautorato indie, tutt'altro che leggero / Ma la politica fu sempre, la sua contraddizione / 2 Agosto una bomba, nell'atrio della stazione". Prima di continuare verso sud evocando logge massoniche eversive, l'eco degli anni di piombo, sequestri, disastri ambientali e stragi mafiose, cita anche Ustica, avvenuta nella stessa estate. "Sono storie di aerei partiti e mai arrivati / Itavia DC-9 fu tra quelli più gettonati / Ma è anche l'amore di una città che ti accoglie da lontano / Piazza Maggiore non mancherà nel testo di questo brano".

3 – OFFLAGA DISCO PAX
SENSIBILE

Gli *Offlaga Disco Pax* sono un trio reggiano che ha esordito nel 2005 con una formula inedita di basi ispirate a new wave ed elettronica anni '80 su cui il frontman, senza cantare, trasforma in racconti piccole grandi epopee e personali o generazionali. Le parole di Max Collini ci riportano alla passione politica di un decennio caratterizzato dal disimpegno e dall'edonismo, rievocato nelle atmosfere di Carretti

e Fontanelli. Quella degli ODP è una nostalgia estetica inscindibile da quella politica, dove anche nei momenti di maggiore ilarità rimane un retrogusto amaro per un mondo che è finito. Se buona parte dell'indie italiano oggi racconta di aspetti della vita di tutti i giorni proponendoli in modo inconsueto, ermetico o surreale lo deve anche agli ODP, "Indie prima di te" diranno in seguito.

"Sensibile" è una canzone incisa in *Bachelite* (2008) che propone una singolare ed efferata coppia di innamorati. "La parola «sensibile» è vaga come stelle dell'Orsa. / Francesca Mambro fu protagonista dell'eversione nera degli anni '70 e si è presa qualche ergastolo per omicidi organizzati, realizzati, rivendicati, confessati, ma si è proclamata innocente rispetto alla strage di Bologna". A metà tra documentario e gossip da rotocalco viene scelta una prospettiva molto specifica e particolare per raccontare la strage del 2 agosto. "Francesca Mambro era allora come oggi la donna di «Giusva» Fioravanti, un tizio colpevole di decine di delitti a sfondo labilmente politico. Delitti diventati famosi per la ferocia e la facilità con cui vennero commessi". Si ricostruiscono i fatti, si mette l'accento su chi è stato condannato come esecutore materiale della strage, ma gli *Offlaga* con parole soppesate e aggettivi affilati trovano il politico anche nelle dichiarazioni più intime.

"Giusva era uno pronto per la «Uno Bianca» prima della «Uno Bianca»". La chirurgia del vocabolario di Collini riassume con due parole l'appartenente ai Nuclei Armati Rivoluzionari, evocando una banda di criminali-terroristi (che si scoprirà essere dei poliziotti) che tra gli anni '80 e '90 se-

minerà morte e terrore tra l'Emilia e le Marche. "Qualche anno fa un giudice chiese a Francesca perché lo scelse come compagno di vita. A questa domanda rispose con una frase da ginnasio nichilista, lapidaria, nel senso di lapide: / «Giusva era il ragazzo più sensibile che io avessi mai incontrato». / Che razza di tipacci fossero gli altri ragazzi che aveva frequentato non ci è dato sapere, di sicuro Francesca con gli uomini non è stata fortunata. E la parola sensibile resta dubbia e ambivalente come il coinvolgimento dei NAR per i fatti del 2 agosto 1980". Il tono è spietato, tanto quanto i protagonisti del brano, e anche questa canzone dà molto più da pensare di quanto possa far sorridere. "Per evitare di confondere la sensibilità con l'eversione fascista e stragista stabiliremo dei limiti".

Le liriche non fanno sconti, tant'è che "Sensibile" è stata inserita tra le 300 canzoni più «umorose» di sempre in una classifica sul trecentesimo numero della rivista *Rumore*, con questa motivazione: "le parole sono importanti. Soprattutto se utilizzate a proposito. Sensibile parla di questo: di stabilire un significato preciso per non cadere in confusione con altre «sensibilità» opposte". "Definiamo quindi neosensibilismo il nostro modo di essere sensibili che in tutto si distacca dalle ambiguità di Francesca Mambro da cui ci dissociamo, anche per l'uso sconsiderato e irresponsabile del vocabolario". In chiusura Collini si affida ad una metafora calcistica per riassumere l'epilogo degli "anni di tritolo": "La signora Mambro e il camerata Fioravanti sono fuori di galera. Fa male ammettere che al momento vincono due a zero".

DALL'EUROPA AL BRASILE

CARLO
E ANITA

G. S.

Due continenti. Quattro paesi. Carlo Aldegheri: vita di un anarchico da Verona al Brasile, edizione italiana a cura di Andrea Dilemmi, con un contributo di Natale Musarra, Verona, Cierre gruppo editoriale, 2021, 130 pp. + ill., euro 12.

Due lunghe vite d'amore e d'anarchia, è il caso di dire, sono rievocate in questo bel volume. È l'edizione italiana, curata da Andrea Dilemmi, del testo in lingua portoghese Carlo & Anita Aldegheri: *Vidas dedicadas ao anarquismo*, uscita nel 2017 a cura dei centri culturali libertari di Guarujá e San Paolo.

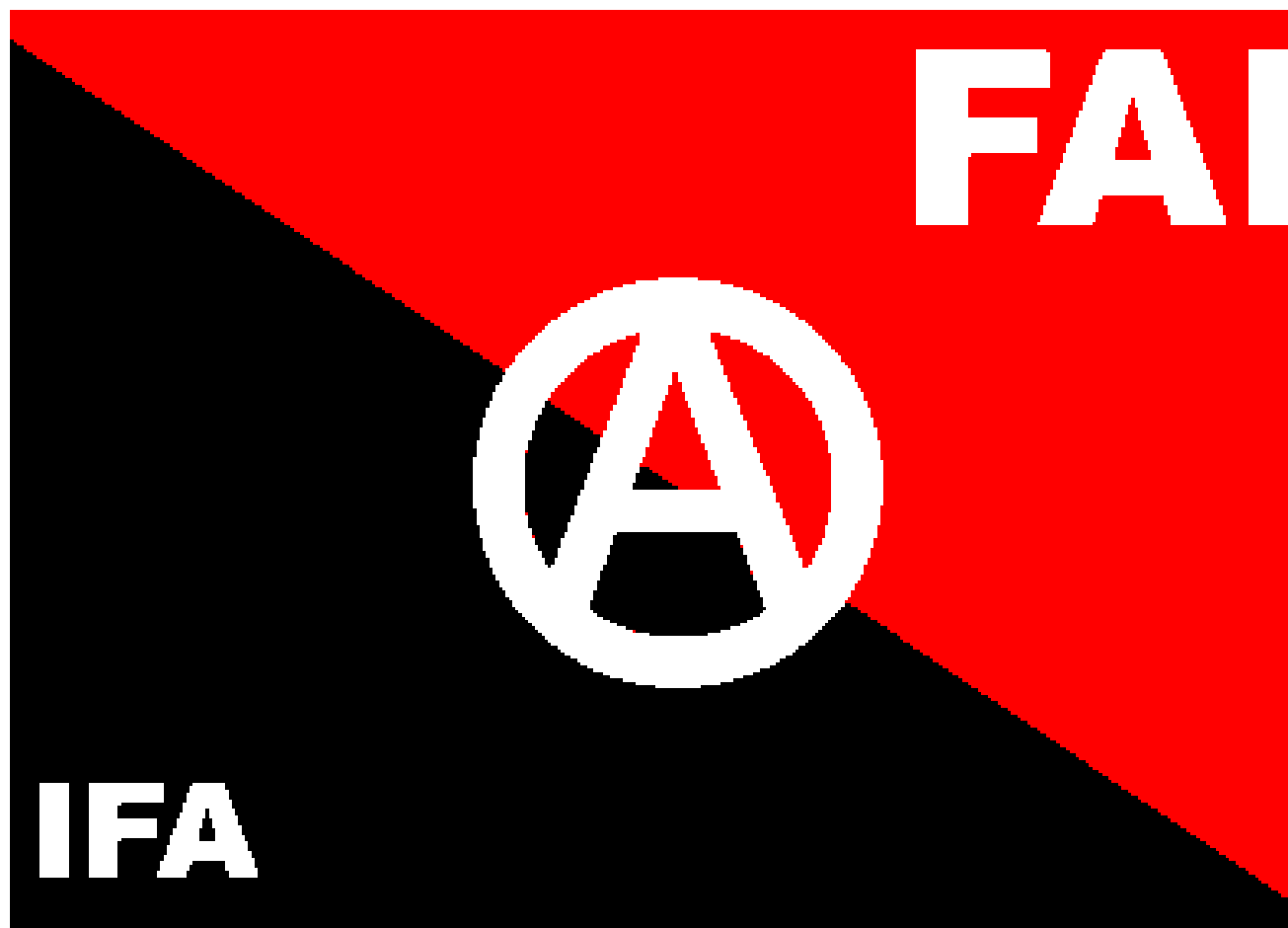
Carlo Aldegheri, italiano (1902-1995) e Anita Canovas Navarro, spagnola (1906-2015) sono stati due militanti e combattenti dell'antifascismo internazionale in Europa, nel periodo tra le due guerre mondiali. Conosciutisi durante la guerra di Spagna non si lasciarono più. In Brasile, dove si trasferiscono negli anni Cinquanta, partecipano e si fanno promotori di molte iniziative del movimento anarchico di

quel paese, a cui dedicano tutto il loro tempo e le loro risorse finanziarie. Carlo è morto a 93 anni e Anita addirittura a 109! Le loro vite da esuli e migranti, straordinariamente vissute, attraversando il Novecento nelle lotte per l'emancipazione e per il riscatto umano e sociale, affrontando in armi il fascismo, subendo carcere e persecuzioni, dedicandosi anima e corpo agli ideali anarchici, sono ora ricostruite in questa importante pubblicazione, finalmente disponibile anche in italiano. Il libro, arricchito da un interessante apparato fotografico, è così strutturato: una nota / presentazione del curatore: Dal Far East al mondo; una presentazione del Nucleo di Studi Libertari "C. Aldegheri" e del Centro di Cultura Sociale di San Paolo; note biografiche sui protagonisti di Marcolino Jeremias; Carlo Aldegheri, uno dei pilastri della Colonna di Ferro di Antonio Carlos de Oliveira; Senza patria, senza padrone di Paulo Cesar Amaral; intervista di Sonia Maria de Freitas (Museo dell'immigrazione); un pregevole saggio di Natale Musarra su La Preanarchia di Randolpho Vella (testo che fu pubblicato da Aldegheri in Brasile nel 1963).

Per ordini di cinque o più copie (con sconto) rivolgersi a: bibdomaschi@libero.it

DUE CONTINENTI
QUATTRO PAESI

Carlo Aldegheri: vita di un anarchico da Verona al Brasile

NUMERO
DELLA REDAZIONE

338 - 3189923

IL NUMERO È DA UTILIZZARE ESCLUSIVAMENTE PER QUESTIONI REDAZIONALI DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ DALLE 15 ALLE 18. NON SI GARANTISCE LA RISPOSTA IN GIORNI ED ORARI DIVERSI.

PER QUESTIONI LEGATE ALLA DISTRIBUZIONE, AGLI ABBONAMENTI, A QUESTIONI FINANZIARIE E SIMILI OCCORRE INVECE RIVOLGERSI DIRETTAMENTE ALL'AMMINISTRAZIONE:

amministrazioneun@federazioneanarchica.org

La Redazione di Umanità Nova

QUADERNI DI
UMANITÀ NOVA

<https://bit.ly/2MX1m0H>

Questo qui sopra è il link dove potete scaricare gratuitamente gli otto quaderni di Umanità Nova finora usciti (*Hong Kong. Anarchici nella Resistenza alla Legge sulla Estradizione, Camus e lo Spirito Cooperativo, Fantascienza ed Anarchia 1 e 2, 50 Anni dalla Strage di Stato, David Graeber - Sulle Macchine Volanti e la Caduta Tendenziale del Saggio di Profitto, Salvo Vaccaro - Produci, Consuma, Crepa, Enrico Voccia - Hegel. Un Abito Rossonero?*)

La Redazione di Umanità Nova

PER LA VITA
DEL SETTIMANALE!

Per far uscire Umanità Nova, nel 1919, venne lanciata una campagna di sottoscrizione intitolata "Per la vita del Quotidiano". Ora, a 100 anni di distanza, ne lanciamo un'altra. Se pensi che sia importante l'esistenza di un giornale che rappresenti il movimento anarchico sociale, se pensi che ci sia ancora bisogno di una informazione libera e che stia nelle parole e nei fatti a fianco degli/delle sfruttat* ... allora sottoscrivi, non importa se con poco o con molto: Per la vita del Settimanale!

.....

VOLANTONI DELLA
FEDERAZIONE
ANARCHICA ITALIANA

Al link dei Quaderni di Umanità Nova troverete anche i volantoni prodotti dalla Federazione sull'Antimilitarismo, su Pandemia e Povertà e l'ultimo su Pandemia e Scuola.

RECAPITI
REDAZIONE
E AMMINISTRAZIONE

Per contattare la Redazione (questioni redazionali):

Associazione Umanità Nova
Casella Postale 89 PN - Centro
33170 Pordenone PN
e-mail: uene_redazione@federazioneanarchica.org
cell. 338 - 3189923

Per contattare l'Amministrazione (distribuzioni, abbonamenti, copie saggio, arretrati, variazioni di indirizzo, ecc.):

email:
amministrazioneun@federazioneanarchica.org
Indirizzo postale, indicare per esteso:
Cristina Tonsig
Casella Postale 89 PN - Centro
33170 Pordenone PN

Una copia 1,5 €, arretrati 2 €
Abbonamenti: annuale 55 €
semestrale 35 €
sostenitore 80 € e oltre, estero 90 €
con gadget 65 € (specificare sempre il gadget desiderato, per l'elenco visita il sito: <http://www.umanitanova.org>)

in PDF da 25 € in su (indicare sempre chiaramente nome cognome e indirizzo mail)

Versamenti sul conto corrente postale n° CCP 1038394878
Intestato ad "Associazione Umanità Nova"

Paypal amministrazioneun@federazioneanarchica.org
Codice IBAN:
IT1010760112800001038394878
intestato ad "Associazione Umanità Nova"

VITA E MORTE DI UN COMPAGNO

ANDREA SALSEDO

MASSIMO ORTALLI

GALZERANO, Giuseppe, *Andrea Salsedo. Vita, Galera e Morte dell'Anarchico "Suicidato" dalla Polizia Americana* Casalvelino Scalo (SA), Galzerano Editore, 2020.

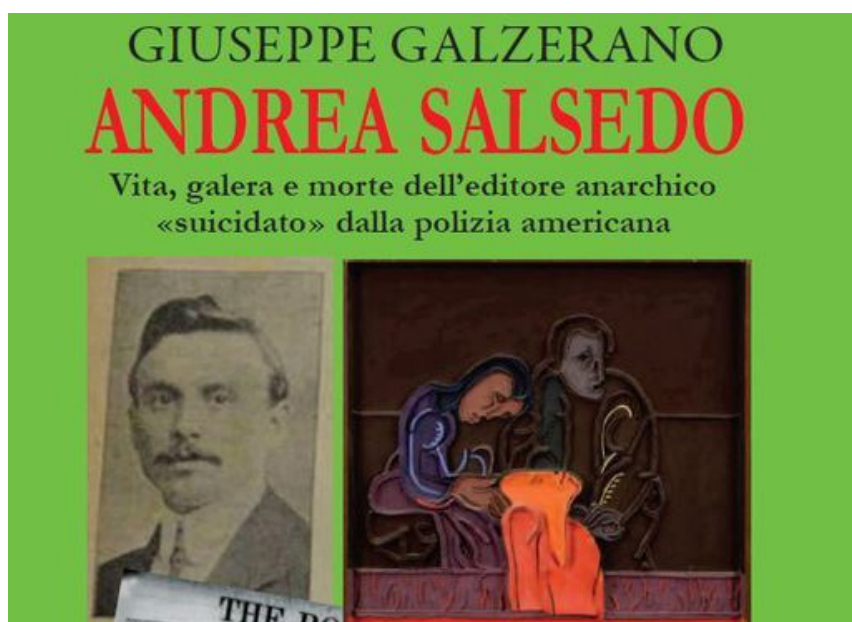
Siamo negli Stati Uniti, nei primissimi anni Venti, in un paese da poco uscito dalla guerra e nel quale si sommano e si sovrappongono le grandi contraddizioni sociali e politiche causate dalla crisi economica e dai rivolgimenti internazionali. In questi anni negli Stati Uniti vive una folta e quanto mai combattiva comunità di anarchici italoamericani, in parte conseguenza degli imponenti fenomeni migratori che avevano interessato quel paese a cavallo del secolo, in parte giunta nel "paese della libertà" alla ricerca di condizioni di vita migliori.

Se la comunità anarchica di lingua italiana, rimasta nella madre patria e poi dispersa nei paesi europei a causa della repressione fascista, aveva mantenuto una sostanziale continuità con quell'anarchismo sociale che aveva trovato la sua compiutezza nella fondazione dell'Unione Anarchica Italiana e nelle pagine di Umanità Nova, la comunità italoamericana si contraddistingue per l'adesione quasi di massa ai principi e alle pratiche della propaganda del fatto, diffusa, sostenuta e apertamente teorizzata nelle pagine dei più importanti periodici anarchici di lingua italiana pubblicati in America, dalla *Questione Sociale* di Paterson (1895-1908), alla *Cronaca Sovversiva* di Barre nel Vermont e poi Lynn (1903-1919). Come ispiratore di questa impostazione pratica e teorica, primeggiava fra tutte la figura di Luigi Galleani, il formidabile militante e propagandista, dalla parola non solo incendiaria ma anche estremamente seducente, che affermava una strategia dell'anarchismo, quanto mai determinata ed effervescente nei suoi effetti "esplosivi". Naturalmente per comprendere le diffuse azioni illegaliste se non decisamente terroristiche di buona parte degli anarchici italoamericani, bisogna considerare le spesso brutali condizioni materiali, sociali e persino razziali nelle quali si trovavano a vivere e lottare. Componenti marginali e in condizioni di inferiorità nel processo produttivo, esposti a con-

dizioni di vita spesso avvilenti e disagiata, vittime di un razzismo che non distingueva gli emigrati meridionali dai "negri", questi compagni avevano ben pochi strumenti per dare concretezza ai loro propositi di emancipazione economica e sociale. Quindi, come detto, aveva buon gioco quel tipo di propaganda che sostanzialmente vedeva nella sola violenza la risposta alla violenza della società del "bianco" benestante.

Testimonianza di questo clima, la pubblicazione del famosissimo opuscolo clandestino *La Salute* è in voi, un vero e proprio manuale quanto mai particolareggiato per la produzione di esplosivi, inoltre la stampa dei volantini, anch'essi naturalmente clandestini, *Plain Words* - Parole Chiare, firmati *The anarchist fighters* e lasciati immancabilmente sui luoghi dei più o meno piccoli ma molto frequenti atti terroristici. Come si può immaginare, anche le risposte delle autorità e dello Stato, già spaventate dal trionfo della rivoluzione bolscevica in Russia, non si facevano attendere e infatti fu progressivamente orchestrata e messa in atto una forsennata campagna repressiva, coordinata e promossa particolarmente da Mitchell Palmer, candidato alla presidenza degli Stati Uniti, che avrebbe portato, tra l'altro, alla forzata deportazione nei paesi di origine di moltissimi sovversivi. Fra i tanti involontari protagonisti dei cosiddetti *Palmer Raids*, Emma Goldman e Alexander Berkman, rispediti nella Russia bolscevica e lo stesso Galleani, deportato in Italia sul finire del 1919.

Di questa comunità tanto emarginata e sfruttata quanto determinata al riscatto faceva parte anche l'anarchico Andrea Salsedo, originario di Pantelleria ed emigrato negli States nel 1906. Avendo conosciuto nella sua isola la numerosa comunità degli anarchici mandati al domicilio coatto, si era progressivamente avvicinato alle teorie libertarie così che, giunto in America, si inserì organicamente nel movimento newyorkese, riprendendo i contatti con Galleani, già frequentato quando questi era ospite involontario a Pantelleria. Dopo aver aperto una tipografia assieme al socio calabrese Roberto Elia si dedica, con passione, alla stampa di materiale anarchico di informazione e propaganda. Nel 1917 sarà l'editore del primo volume delle *Memorie Autobiografiche* di Clemente Duval, illegalista ed espropriatore francese condannato alla deportazione nella Guyana francese e da qui evaso nel 1901 per



raggiungere New York mentre, fra il 1919 e il 1920, dopo la soppressione della *Cronaca*, darà vita ai due periodici, *il Domani* e *L'Ordine*.

Naturalmente questa intensa attività pubblicitaria ed editoriale non poteva sfuggire alle autorità e fu così che, anche grazie alla delazione dell'infiltrato Eugenio Ravarini, l'8 marzo del 1920, assieme al socio Elia, viene arrestato e condotto nei locali della polizia, al Park Row Building, dove sarà trattenuto illegalmente per ben due mesi. Sottoposto giorno e notte a continui interrogatori, certamente non amichevoli, a vessazioni, minacce, ricatti e torture, per fargli confessare di essere il responsabile della stampa dei volantini *Plain Words* che avevano accompagnato i numerosi pacchi bomba spediti poco prima, concluderà la sua esistenza precipitando, il 3 maggio, dal quattordicesimo piano dell'edificio.

Naturalmente, in seguito alle esplicite accuse di omicidio, formulate anche nelle pagine della stampa democratica americana, la polizia dichiarò che si trattava di un suicidio motivato dal senso di colpa per una presunta collaborazione. Nulla però poteva dare credito a questa versione anche perché Salsedo, secondo la testimonianza di Roberto Elia che ne condivideva la cella, era ormai rassegnato alla detenzione e di conseguenza non aveva alcun motivo per porre fine alla propria vita. Naturalmente anche i compagni di lotta e di ideale vollero smontare quella tesi infamante e si mossero immediatamente per sostenere quella che erano sicuri fosse la verità: Salsedo non si era buttato, era stato buttato, dopo essere stato brutalmente percosso fino alla morte. In particolare Luigi Galleani dalle pagine della risorta versione italia-

na della *Cronaca Sovversiva* non si stancava di ricordarne e onorarne la memoria, mentre fra i più attivi in questo impegno di controinformazione troviamo altri due anarchici italoamericani, direi piuttosto noti, Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti, impegnati fin dal giorno successivo al "suicidio" a lanciare una campagna di solidarietà e denuncia. Come è facile immaginare, anche questo impegno, tanto intenso quanto pericoloso per le trame del potere, sarebbe stata una della cause della loro incriminazione e del successivo progetto omicida della magistratura e delle autorità americane. Salsedo "suicidato", Sacco e Vanzetti immolati sulla sedia elettrica.

Molto probabilmente i poliziotti e i carabinieri che erano nei locali della questura milanese la notte del 14 dicembre 1969 non sapevano nulla di questa storia ma forse la Morte accidentale di un anarchico, fosse l'anarchico Andrea Salsedo o l'anarchico Giuseppe Pinelli, sembrava rientrare nella loro forma mentis. È questa la storia tragica, ma anche fin troppo esemplare nelle sue dinamiche, che Giuseppe Galzerano ricostruisce nei minimi particolari, con l'abituale abbondanza di documentazione e con l'altrettanto abituale partecipazione solidale. Nulla sfugge all'autore e infatti, alla sorte di Salsedo, accosta opportunamente la storia di un altro episodio di brutalità poliziesca, quello riguardante l'anarchico jesino Romeo Rezzi, torturato fino alla morte nella questura romana di fine Ottocento nel tentativo di fargli confessare una inesistente complicità con l'attentato Acciarito. Da segnalare, per finire, la ricca e preziosa raccolta fotografica che, come sempre, rende ancora più interessante e fruibile questo prezioso volume.

BILANCIO N° 11

ENTRATE

PAGAMENTO COPIE

ACRI Libreria Germinal € 100,00
Totale € 100,00

ABBONAMENTI

LA SPEZIA P. Barsanti (cartaceo) € 55,00
CASARZA LIGURE F. - Milani (cartaceo) € 55,00
MALOJA J. C. Pelli (estero) € 90,00
Totale € 200,00

ABBONAMENTI SOSTENTORI

GENOVA O. Sassi € 80,00
Totale € 80,00

SOTTOSCRIZIONI

LA SPEZIA P. Barsanti € 5,00
Totale € 5,00

PER LA VITA DEL SETTIMANALE

PALERMO A. Tirrito € 50,00
GENOVA O. Sassi € 20,00
MALOJA J. C. Pelli € 60,00
ROMA C. Ingrassia € 40,00
Totale € 170,00

TOTALE ENTRATE

€ 555,00

USCITE

Stampa n° 10 -€ 496,60
Spedizioni n°10 -€ 376,00
Etichette e materiale spedizioni n°10 -€ 70,00
Spese PayPal (Febbraio) -€ 17,19
Spese BancoPosta (Febbraio) -€ 30,61
Testate Rosse nn°10-12 -€ 303,68

TOTALE USCITE

-€ 1.294,08

saldo n° 10 -€ 739,08
saldo precedente € 10.345,11

SALDO FINALE

€ 9.606,03

IN CASSA AL 25/03/2022
€ 9.803,80

Da Pagare

Stampa n° 11 -€ 496,60
Spedizioni n°11 -€ 356,00
Etichette e materiale spedizioni n°11 -€ 70,00
Fattura TNT (24/02/2022) -€ 506,24

* Errata Corrige: il saldo finale della scorsa settimana era 10345,11€ e non 10372,71€. Se non l'avete capito questo è il nostro modo per tenere vive le vostre cellule aritmetiche.

FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA ADERENTE ALL'INTERNAZIONALE DI FEDERAZIONI ANARCHICHE

Umanità Nova - settimanale - Anno 102 n. 11 - 3 aprile 2022 - Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. n.46 del 27/2/2004) 2- cod sap 32207717 - Massa C.P.O.



Umanità Nova

settimanale anarchico UMANITÀ NOVA fondato nel 1920 da Errico Malatesta